

Green jobs

La rivoluzione pulita inizia a dare frutti

di Emanuele Isonio

Il numero di eco-occupati cresce nonostante la crisi: il 51% delle piccole imprese ne ha almeno uno al suo interno. E anche per il futuro i margini sono enormi. Ma serve una formazione adeguata per riconvertire le vecchie figure professionali

Agricoltori biologici, esperti in energie rinnovabili e in risparmio energetico, ingegneri, avvocati, chimici e certificatori ambientali, *risk manager*, *energy manager*, *mobility manager*, promotori finanziari verdi, esperti di turismo sostenibile, valutatori d'impatto ambientale. A volerli scorrere tutti si riuscirebbe probabilmente a includere ogni settore produttivo. Una dimostrazione in più, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che il mondo dei *green jobs* è realmente sconfinato. E trasversale.

La carica dei quattrocentomila

Quando si parla di lavori verdi la mente è naturalmente proiettata al futuro. Ma considerarli solo un'opportunità per gli anni (e i decenni) a venire sarebbe un errore enorme. Per due motivi: perché se non si investono adeguate risorse fin d'ora si rischia di perdere un treno fondamentale per la crescita futura del nostro Paese. E perché già oggi le imprese che hanno scommesso sul successo della *green economy* stanno mostrando performance migliori delle imprese tradizionali.

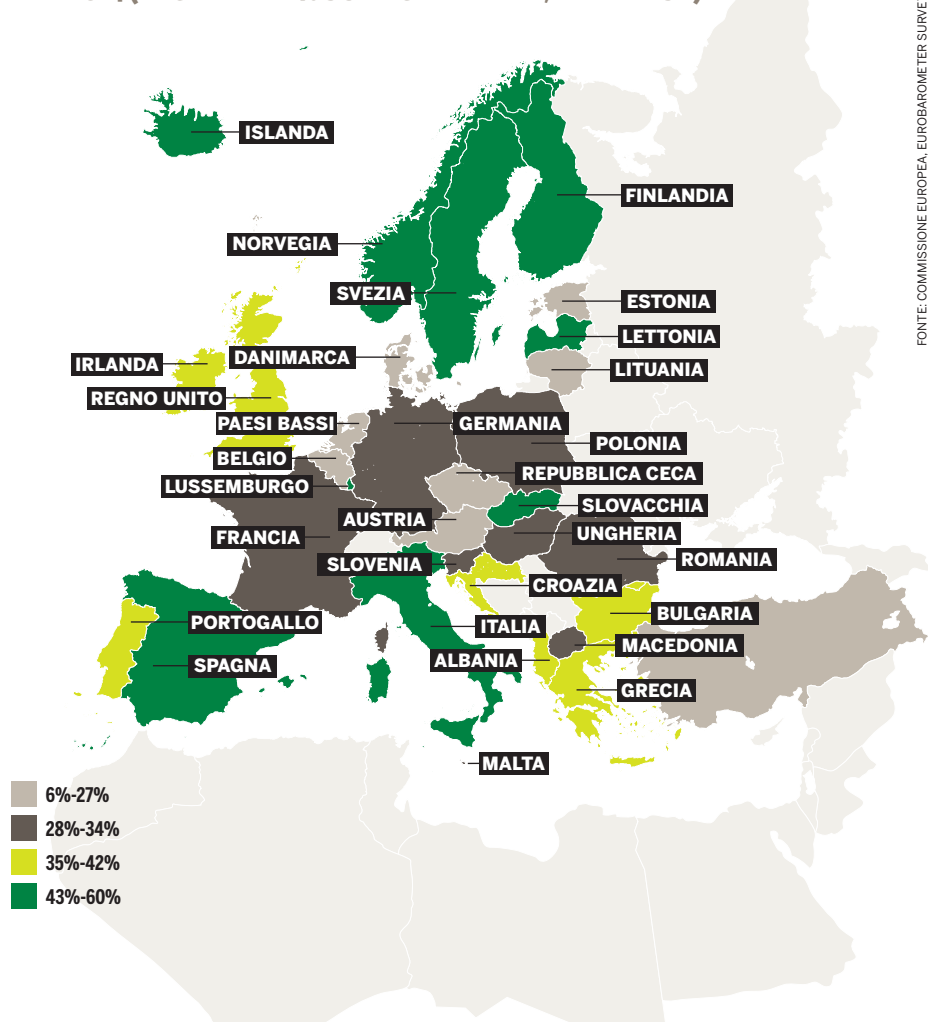
Non è quindi un caso se il numero di eco-occupati sta crescendo a tassi promettenti. Qualche dato interessante lo fornisce il tradizionale Rapporto Italia di Eurispes: dal 1993 al 2008 il numero di *green jobs* è aumentato del 41%, passando da 264 mila a oltre 372 mila unità. Numeri importanti, che vedono le piccole e medie

imprese sugli scudi. Secondo un'indagine di Eurobarometro del 2012 (vedi MAPPA), le Pmi (piccole e medie imprese) tricolori che hanno tra i loro dipendenti almeno una figura professionale "verde" sono il

51% del totale. Dato ben più alto della media europea (ferma al 37%).

Più approfonditi i dati sull'occupazione verde nelle fonti rinnovabili, valutata dai tecnici della Commissione Ue e dell'Enea in 100 mila unità (circa 4.400 impiegati diretti nell'eolico, 5.700 nel fotovoltaico, 25 mila nelle biomasse e i restanti divisi tra geotermico, solare, mini idrico e occupati indiretti).

PMI EUROPEE CHE IMPIEGHERANNO ALMENO UN GREEN JOB NEL 2014 (INCIDENZA % SUL TOTALE PMI, PER PAESE)



FONTE: COMMISSIONE EUROPEA, EUROBAROMETER SURVEY 2012

MENO CO₂, PIÙ OCCUPAZIONE: L'IMPATTO WIN-WIN DELL'ECONOMIA A BASSO IMPATTO

Da 1,5 a 3 milioni di nuovi posti per l'Unione europea e tra 15 e 60 milioni nel mondo intero. Non c'è istituzione che non sottolinei il potenziale impatto positivo (non solo ambientale) del passaggio da un'economia ad alto tasso di CO₂ a un modello *low carbon*. Dati che dovrebbero stimolare all'azione il nostro Paese: in un'economia sempre più interconnessa, non farsi trovare pronti potrebbe facilmente spostare le nuove assunzioni in altri territori. Le stime relative alla situazione mondiale sono dell'Unep (il programma Onu per l'Ambiente). Che rivela: negli Stati Uniti ci sono oggi tre milioni di *green jobs*, un milione nel Regno Unito e mezzo milione in Spagna. Il tasso di crescita maggiore però si registra nei Paesi in via di sviluppo (in Brasile il 7% degli impiegati, circa tre milioni di persone, lavora nella *green economy*). Ma i tassi

futuri dipenderanno molto dalle scelte industriali dei singoli Stati (ecco spiegata la forbice di 45 milioni di posti indicata dall'Unep). Per quanto riguarda, più nello specifico, l'Unione europea, un rapporto stilato da Cambridge Econometrics e dal Wuppertal Institute for Climate per la DG Ambiente della Commissione Ue prevede un raddoppio dei posti verdi (circa 1,5 milioni) entro il 2020. In più, con un giusto equilibrio di incentivi fiscali e processi di riciclo più efficienti, nel prossimo ventennio l'industria europea potrebbe ridurre il proprio consumo di risorse del 17-25%, con una crescita del Pil del 3,3% e creando un numero di posti compresi tra 1,4 e 2,8 milioni di unità. Per ogni punto percentuale di riduzione nell'uso delle risorse si potrebbero creare quindi tra 100 e 200 mila nuovi occupati.

La crescita è appena iniziata

Ma i risultati conseguiti finora non sono niente rispetto a quanto gli analisti si attendono per i prossimi anni. Districarsi tra le stime, gli studi e le previsioni è compito arduo (basta vedere quanto si discostano le varie analisi sul settore rinnovabili per rendersene conto, vedi **TABELLA**).

Su un punto però c'è assonanza assoluta: se l'Italia giocherà bene le sue carte, l'ecoindustria potrà rappresentare la chiave di volta per lo sviluppo dei prossimi decenni: «La transizione verso un'economia sostenibile sposta gli equilibri della produzione verso le attività considerate più virtuose», si legge nel Rapporto Italia 2013 di Eurispes. «Così le industrie più energivore e inquinanti verranno progressivamente rimpiazzate da quelle più efficienti negli usi energetici e a minore impatto ambientale». Da qui la previsione che al 2020 gli occupati, nella sola filiera delle rinnovabili (fabbricazione, assemblaggio, installazione, manutenzione) saranno 110 mila, con un monte stipendi di 2,6 miliardi di euro l'anno.

«Sul settore energetico si è concentrata l'attenzione degli analisti e i dati sono quindi più numerosi», spiega Andrea Marangoni, amministratore delegato di Althesys, società di consulenza specializzata in energia e ambiente. «Ma, se nel settore delle rinnovabili il boom legato agli incentivi è ormai finito, in altre aree l'interesse sta crescendo. Penso alla gestione dei rifiuti, alle attività di riciclo, al settore idrico. E poi all'edilizia, dove la direttiva Ue per l'efficienza energetica degli edifici può stimolare investimenti enormi».

Da qui una maggiore cautela di Althesys sulle stime occupazionali nelle fonti pulite: secondo l'Irex Report 2013, i posti di lavoro che senza di esse non esisterebbero toccano quest'anno le 130 mila unità, già in calo rispetto ai due anni precedenti e si stabilizzeranno tra i 45 mila e i 60 mila al 2030. Numeri analoghi li offre lo studio condotto da Ires-Cgil insieme all'università di Urbino, secondo cui entro il 2020 ci saranno 60.500 *green workers* in più.

Al di là delle cifre rimane l'indubbio guadagno in termini di posti di lavoro garantiti dalla riconversione. Ma molti sono i fattori in gioco, che incidono sui progressi dell'economia verde, e altrettante le incognite. Su tutti: una burocrazia inutile e una seria politica industriale che i vari governi hanno rinunciato a fare da troppo tempo (vedi **ARTICOLO** a pag. 6).

Formare per riconvertire

Un ruolo cruciale lo giocherà anche il sistema della formazione. Riconvertire interi settori industriali richiederà nuove figure professionali (sono 54 secondo lo studio Ires-Cgil quelle necessarie solo nelle rinnovabili) e un aggiornamento di quelle attuali: «In termini quantitativi – avverte l'Eurispes – i bisogni di riqualificazione e adeguamento delle abilità e delle conoscenze nelle professioni già esistenti sono più rilevanti dei fabbisogni di formazione iniziale o riconversione della manodopera per le professioni emergenti».

Non deve quindi stupire il boom dei «corsi di laurea verdi» attivati dagli atenei italiani (circa 2mila, il 12% del totale). «A livello accademico – osserva Marangoni – paradossalmente c'è una sopravvalutazione del fenomeno. Ma specializzarsi in una branca della *green economy* rimane comunque una buona opportunità. Le *chance* di assunzione per chi esce da tali corsi non sono disprezzabili. E alcuni master sono dei veri casi d'eccellenza, competitivi a livello mondiale». ■

TABELLA 1. OCCUPAZIONE POTENZIALE (LORDA E NETTA) IN ITALIA AL 2020 NEGLI SCENARI PIÙ OTTIMISTICI

Occupazione	EmployRES	Nemesis	Astra	Cnel-Issi	Gse-Iefe	Ires
Eolico	32.000	-	-	24.200	77.500	-
Fotovoltaico	35.000	-	-	69.700	47.500	-
Biomasse	91.000	-	-	-	100.000	-
Complessiva lorda	210.000				250.000	200.000
Complessiva netta (*)		97.500	67.500	75.700	-	53.500

* Per occupazione complessiva netta si intende il saldo della nuova occupazione al 2020 considerando non solo i guadagni ma anche le perdite stimate di posti di lavoro a seguito dell'applicazione del Pacchetto clima-energia.